

4.2.2. Leone VI, detto il 'Saggio' (886 - 912)

Il governo di Leone fu lunghissimo, durò, infatti, ben ventisei anni, e non fu un governo caratterizzato da fulminee imprese, eventi eclatanti e svolte epocali. Sono, semmai, le importantissime iniziative culturali e giuridiche a segnalare in maniera forte il governo del secondo dinasta macedone, ma anche qui senza rotture decisive; i *ta basilika* editi sotto Leone sono la prosecuzione della 'Purificazione delle vecchie leggi' di Basilio. Lo spirito medesimo dell'intrapresa giuridica non è ispirata da un disegno rivoluzionario: Leone, attraverso i suoi giuristi, registra mutamenti e trasformazioni anche epocali, li codifica, ma sicuramente non li provoca. Il regno di Leone fu un governo con caratteristiche rinascimentali.

4.2.2.1. L'intronizzazione

4.2.2.1.1. La fine di Basilio

Anche se Basilio non morì di morte naturale, nessuna delle fonti avanza sospetti sul figlio e sulla legalità della successione; i rapporti tra Leone e Basilio furono certamente duri e controversi, a partire dall'879 e dalla scomparsa del fratellastro di Leone, Costantino; il padre non stimava e apprezzava il figlio e probabilmente gli aveva sempre preferito il figlio di Maria, la prima moglie. La scomparsa del figlio di Maria, però, non lasciava dubbi e possibilità di equivoci sulla successione: Leone era il prodotto più maturo dell'unione tra Basilio e Eudocia Ingerina.

4.2.2.1.2. Da *mikros kai deuterus basileus* a *basileus*

Dall'879 il *mikros basileus*, Leone, fu associato concretamente al potere del padre e dunque a essere, veramente, un secondo imperatore, un *deuterus basileus*; immediatamente dopo Alessandro, fratello minore di Leone e sicuro prodotto delle nozze tra Basilio e Eudocia Ingerina, venne cooptato al rango di *mikros basileus*; Alessandro aveva all'epoca nove anni. Alla morte di Basilio, secondo un piano dinastico lineare ed elementare, finalmente Leone fu incoronato *basileus* e immediatamente dopo Alessandro divenne *deuterus basileus*, imperatore associato e primo erede al trono. All'epoca Leone aveva giusto vent'anni e Alessandro quindici o sedici. Era il 29 agosto 886.

4.2.2.2. Il 'saggio'

Il *mikros basileus* aveva avuto un'educazione culturale eccellente e tra i suoi istitutori ufficiali era anche Fozio. Amava leggere e scrivere e non perse questa sua passione neppure in età matura, continuando a coltivarla da imperatore. Spessissimo, durante il suo regno, frequentò il pulpito di Santa Sofia e da quello lanciava appelli e orazioni, spesso scritte e preparate precedentemente, di argomento religioso e filosofico. Per questo incredibile impegno culturale fu soprannominato, ancora vivo, *o sophos*, il saggio, quando non addirittura *o sophotatos*, il sapientissimo. L'epiteto ancorato al suo nome contribuì a costituire la mitologia e il mito del suo impero ancora di più che per quello del suo controverso padre, Basilio.

4.2.2.3. Cambio di governo: la questione di Fozio

4.2.2.3.1. La rimozione di Fozio

Il primo atto del nuovo governo fu la rimozione immediata dal seggio episcopale di Fozio, in barba a qualsiasi teorizzazione sulla autonomia ecclesiastica; Fozio era nuovamente diventato un ministro plenipotenziario e dunque intorno al patriarca poteva individuarsi una chiara continuità nell'azione politica e nel personale politico incaricato di quella e probabilmente Fozio aveva giocato sulla diffidenza di Basilio verso il legittimo erede e rintuzzato l'antagonismo tra i due, allo scopo di aumentare la sua autonomia e la sua influenza istituzionale. Anzi il patriarca fu la *facies pubblica*

dell'ultima epoca di Basilio.

Il nuovo *basileus* interruppe immediatamente questa delega di poteri: Fozio venne licenziato dal patriarcato e costretto a ritirarsi in monastero, dove l'ultra settantenne e plurimo patriarca morirà qualche anno dopo.

4.2.2.3.2. Un *mikros basileus* al patriarcato

Secondo un copione liturgico sacralizzante, il giorno di natale dell'886, ad appena quattro mesi dalla dipartita di Basilio, si insediò in Santa Sofia un nuovo patriarca; il nuovo patriarca non era altro che Stefano, uno dei fratelli minori del *basileus* e il terzogenito dell'unione tra Basilio e Eudocia Ingerina: la famiglia imperiale assurgeva al patriarcato. Il nuovo patriarca aveva appena sedici anni, era nato, infatti, nell'870, ed era in assoluto il più giovane patriarca della storia di Bisanzio.

Al di là dell'ideologia, che ispirerà l'opera di governo di Leone il Saggio, la tendenza politica di fondo, tendenza epocale, andava verso un diretto intervento dello Stato nelle questioni ecclesiastiche.

4.2.2.4. Cambio di governo: Stilliano Zautze

4.2.2.4.1. Stilliano primo ministro

Immediatamente dopo la morte di Basilio e insieme con la rimozione di Fozio, Stilliano Zautze venne elevato a logoteta del dromo e *magister officiorum* e quelle cariche resse fino all'896, anno della sua morte. Il padre dell'amante dell'imperatore saliva verso le massime cariche dello stato e, nei fatti, sostituiva il *basileus* nell'esercizio concreto del potere, riassumendo su di sé cariche recenti e greche, *logoteta dromou*, e antiche e latine, *magister officiorum*, che, comunque, si presentavano come isomorfe e coincidenti e il padre di Zoe Zautzina, divenne, nei fatti, un ministro plenipotenziario, in chiara sostituzione di Fozio.

Leone, secondo un nuovo modo di sentire l'impero, delegava gli impegni di governo più stringenti e quelli militari a funzionari, anche se quelli erano lui legatissimi.

L'VIII secolo, il secolo precedente, era definitivamente tramontato: il carisma dell'imperatore, del *basileus*, perdeva la sua *facies* militare.

4.2.2.4.2. La delega senza la delega

L'abdicazione di Leone alla diretta e stringente conduzione delle faccende militari e politiche non comportava un suo disinteressamento verso di quelle. Leone seguì con attenzione ogni aspetto del governo e in quello intervenne ma cercò di slegare il carisma imperiale dalla diretta partecipazione in quello e da una sorta di presenzialismo che, al contrario, aveva governato tutta l'esperienza dinastica eracliana, siriana e la prima fase della dinastia amoriana, in una storia lunga più di due secoli (almeno dal 610 all'843).

C'è un nuovo mondo e un nuovo complesso di attività che non possono più essere assolte direttamente dal *basileus*. L'impero sta tornando ad essere potenza internazionale, articolata e disposta ad affrontare molteplici fronti: insomma è necessaria una chiara e articolata divisione dei compiti amministrativi.

4.2.2.4.3. *Basileopator*

Stilliano, inoltre, venne insignito di un titolo nuovo, coniato per il suo governo e la sua attività, che sarà ripreso nel futuro, di *basileopator*. *Basileopator* prefigurava una fratellanza, una collaborazione paritetica e leale verso il *basileus*, quasi un altro da sé, un perfetto specchio dell'imperatore.

Si inaugurò, con Leone, una linea istituzionale di assoluta collaborazione tra un soggetto, interno o esterno alla famiglia imperiale, e l'imperatore medesimo; dentro questa linea l'oggettività e sacralità del potere è riassunta sul corpo e la persona del principe, secondo un principio antichissimo e innegabile, ma la sua espressione concreta può trovare altri corpi e persone.

Il potere si faceva assoluto proprio perché diveniva astratto e si liberava del legame stretto con un

lignaggio e una linea dinastica: la salute dell'impero, paradossalmente nel momento della massima affermazione dell'idea dinastica e cioè sotto i macedoni, prescinde dal lignaggio imperiale e si trova ubicata in luoghi limitrofi a quella, ma non perfettamente coincidenti. Questa è la novità macedone, questa è l'ideologia di un nuovo mondo romano che è compiutamente bizantino e che immagina e realizza nuove coesioni sociali.

4.2.2.5. Le leggi del Re: i *ta basilika*

4.2.2.5.1. Gli *exekonta biblios kai exabiblios* e un gruppo di lavoro

La redazione della raccolta di leggi che, sinteticamente, venne detta *basilika* e cioè “le leggi del *basileus*” durò per tutto il governo di Leone, ma la fase centrale di questa elaborazione è da collocarsi nei primi dieci anni del regno del saggio, con la morte di Stiliano Zautze, occorsa nell'896, infatti l'attività legislativa rallentò e si affievolì.

L'opera fu organizzata in sei tomi e sessanta libri, tanto è vero che un *alias* per questo incredibile elaborato è proprio quello di *exekonta biblios kai exabiblios* (cioè sessanta e sei libri).

Si formò un gruppo di lavoro destinato alla redazione dei *basilika*, alla cui testa stava il protospatrio Simbazio e del quale facevano parte il già citato Stiliano, l'imperatore medesimo, e Stefano suo fratello e patriarca di Costantinopoli. Non dunque giuristi minori e defilati parteciparono a questa enorme raccolta legislativa, ma i protagonisti del governo centrale dell'impero e il massimo rappresentante della chiesa di rito greco.

Nella riunione di un simile comitato di redazione era chiarissimo l'intento, pienamente rispettato, di fornire alla raccolta una decisa ufficialità e una sorta di epocalità.

4.2.2.5.2. Il *corpus iuris civilis* e i *basilika*

Nel proemio dell'opera venne criticata la struttura della redazione giustiniana; il *corpus* fu, infatti, accusato di essere disorganico e dispersivo. I *basilika*, invece, si presentano e configurano come una nuova raccolta di leggi ordinata per titoli e argomenti.

In tal modo un argomento veniva trattato esaustivamente e poteva essere arricchito facilmente da contributi interpretativi (gli *scolii*) e da commenti e aggiornamenti (le *novellae*).

C'è, nei confronti dell'opera di Giustiniano, una seconda accusa, per così dire implicita: i *ta basilika*, al contrario di quella precedente, è un'opera interamente redatta in greco; il latino, così, esce definitivamente dal linguaggio politico e ufficiale dell'impero secondo un lungo processo appena annunciato dalle *novellae* giustiniane, confermato dalla legislazione eracliana e infine siriana.

Anche nell'ufficialità, il cuore del diritto bizantino era un cuore scritto e redatto in greco.

4.2.2.6. Le *novellae*: senato e imperatore

4.2.2.6.1. Gli aggiornamenti

Le prime novità nei contenuti della legislazione giunsero con la raccolta delle *novellae*, aggiornamenti, che sono ben 113 e che vennero pubblicate sotto il nome di *oi ton nomon epanorthoti kai anakartheis* (e cioè “rettifica e purificazione delle vecchie leggi”) che denunciano, fin nell'intitolazione, il debito verso il precedente progetto di Basilio.

Si seguì, curiosamente, la finzione letteraria giustiniana per la quale l'autore delle *novellae* è il suo destinatario e dedicatario e quindi di volta in volta Stiliano o Stefano.

Negli aggiornamenti vengono definite le ultime e notevoli trasformazioni della vita politica e ideologia politica del mondo bizantino.

4.2.2.6.1.1. Lo scioglimento del Senato e delle curie municipali

Attraverso tre *novellae* vennero aboliti i privilegi costituzionali e amministrativi residui delle curie cittadine e del senato di Costantinopoli.

Nelle *novellae* si sciolgono i lontanissimi relitti della vecchia tradizione repubblicana e romana e in ragione di questo venir meno si stabilisce la definitiva scomparsa di un contrappunto al potere imperiale e del suo stesso, antichissimo, fondamento; il processo inaugurato da Augusto nove secoli prima giungeva a compimento.

Venne definita con chiarezza una nuova fonte del potere e dell'autorità giuridica; nessun imperatore romano si sarebbe mai sognato di sottoscriverla e, nel governo del saggio, ci troviamo davvero di fronte l'impero bizantino in forme codificate, ufficializzate e coerenti. L'ideologia giuridica del *primus inter pares* di formulazione augustea perdeva ogni fondazione giuridica e rimaneva un ricordo, del tutto inutile e inattuale; si ipostatizzava uno scenario nuovo e lo si codificava.

Gli aggiornamenti, le *novellae*, furono, dunque, profondi anche se registrarono le trasformazioni occorse nella società politica bizantina da tre secoli, che si svolsero in maniera intermittente ma costante.

4.2.2.6.1.2. Il potere del *basileus*: l'etat c'est moi

Le *novellae* sono immediatamente esplicite, secondo quelle lo stato si riassume nell'imperatore che è l'unico vero legislatore. Il *basileus* è l'eletto di Dio e le sue leggi sono divinamente ispirate, e, dunque, si descrive, contro le teorie di Fozio, l'immagine del *basileus* come incarnazione di San Pietro e realizzazione storica della sua figura evangelica, ritornando alle teorie di Costantino IV, teorie elaborate nel cuore del VII secolo.

L'imperatore è vincolato al rispetto delle leggi vigenti e dunque è un cittadino tra gli altri, ma è anche l'unico che può emendarle, revocarle e farne di nuove, consultando la sua coscienza di cittadino.

Lo stato e Dio coincidono nella volontà e questa coincidenza è fornita dal corpo fisico, l'esistenza in vita, del *basileus*.

4.2.2.6.1.3. Le due potenze

L'unico altro da sé che l'imperatore riconosce non è nel campo del diritto civile ma in quello del diritto canonico. Una volta nominato, il patriarca è autonomo nell'esercizio delle sue funzioni pastorali ed è il concilio a essere suprema istanza ecclesiastica.

L'imperatore, però, può nominare e deporre il patriarca e intervenire nella vita della Chiesa ma solo con il consenso dell'assemblea ecclesiastica.

La teoria delle due potenze di Fozio è riassunta in legge con qualche depotenziamento: il potere dell'imperatore, che è chiaramente di origine divina, ha la legittimità verso quella che potremmo dire 'prima spinta' nei confronti del potere ecclesiastico.

Dopo questo e importante impulso, la vita ecclesiastica può vivere di vita propria, confermare le sue leggi e contrapporsi, se necessario, al *basileus*.

L'imperatore rimane, comunque, la 'prima pietra' di questo processo e la vera potenza nelle 'due potenze'.

4.2.2.7. Le *novellae*: la quarta riforma tematica

4.2.2.7.1. La riforma circoscrizionale

La legislazione di Leone mise mano anche all'elemento circoscrizionale. *Cleisure*, *Arcontie*, *Ducati*, *Catapanati* e *Drungariati* rappresentavano circoscrizioni militari minori e autonome, stabilite in luoghi di particolare valore strategico e critici tra l'VIII e IX secolo, in aperta deroga ai canoni eracliani primitivi. Rapidamente furono elevati al rango di temi e alla fine i temi sono complessivamente trentuno rispetto ai ventisei dell'epoca di Basilio.

In Asia agli antichi temi primigeni di *Opsikion*, Armeniaco, Anatolico, Cappadocia e Ciberrotico si erano affiancati in un secondo momento quelli dei Buccellari, Ottimati e Trachesico, già nella seconda metà del VII secolo. Nell'VIII secolo erano stati stabiliti i temi di Paflagonia e Caldia, infine nel centenario in oggetto erano sorti Colonea, *Carsianon*, e i temi marittimi di Samo e *Aigos Pelagos*.

Ora furono stabiliti Mesopotamia, Sebastea, Licando, *Leontocomios* e Seleucia nati dalla promozione

delle *Kleisure*, istituite sotto Teofilo. In Europa ritroviamo i temi di Tracia e Macedonia (di seconda generazione), *Strymon* (di ultima), Tessalonica, Ellade, Peloponneso, e Cefalonia (di terza generazione), Nicopoli, Durazzo e Dalmazia (di ultima generazione) e quello recentissimo di Longobardia (Puglia e Basilicata) e ancora quello di Sicilia (di seconda generazione).

4.2.2.8. Le *novellae*: l'amministrazione centrale dello stato

4.2.2.8.1. La riforma della titolatura

4.2.2.8.1.1. I titoli

Si precisò la diversità tra i titoli e le cariche: i titoli sono consegnati attraverso la consegna delle insegne relative (*dia brabeion*), le cariche attraverso le nomine (*dia logou*).

Le cariche hanno un ruolo funzionale, i titoli definiscono una posizione gerarchica, un rango al quale non si associa necessariamente una carica e un ruolo pubblico. Il titolo rappresenta un rango e una dignità sociale che lo scioglimento del Senato necessita ridefinire.

In epoca tardo romana i titoli erano sostanzialmente quattro, *clarissimi*, *eminentissimi*, *perfectissimi* ed *egregi*, secondo la divisione stabilita da Marco Aurelio (160 – 180): il clarissimato era esclusivo repertorio dei membri della curia senatoria, del senato. Questa titolatura si era complicata tra V e VI secolo quando emersero nuovi ranghi e posizioni fino a raggiungere il numero complessivo di otto; dal basso verso l'alto per importanza, troviamo *eminentissimi*, *perfectissimi*, *egregi*, *respectabiles*, *inlustres*, *clarissimi*, *gloriosi* e *nobilissimi*.

La riforma di Leone prevedeva ben diciotto ranghi o gradi che al contrario di quelli classici si intersecavano con particolari situazioni esistenziali e biologiche e che, in genere, non erano ereditari.

In cima alla piramide i 3 ranghi di *caesares*, *nobilissimi* (di origine costantiniana) e di *kuropalates*; ranghi riservati ai membri della famiglia imperiale ristretta e allargata. Poi il rango delle *zoste patrikia* una dignità di corte tutta femminile. Poi ancora *magistroi*, *anthypatoi*, *patrikioi*, *protospatarioi*, *dishypatoi*, *spatharokonodidatoi*, *spatharioi*, *hypatoi* (letteralmente 'consoli) e altri sei ranghi inferiori.

4.2.2.8.1.2. I titoli e cariche

All'interno dei ranghi c'era una profonda diversità tra gli eunuchi e gli altri. Gli eunuchi erano addetti a servizi delicati e i *patrikioi* tra gli eunuchi avevano maggiore dignità degli altri patrizi. Solitamente eunuco era il *parakoimenos*, e cioè colui che dormiva vicino alla camera da letto imperiale, una riedizione greca dell'*excubitor* della latinità imperiale; il *parakoimenos* era una sorta di guardia del corpo e segretario particolarissimo del *basileus*. Dopo di quello veniva il *protovestiarus*, sempre solitamente un castrato, che si occupava del guardaroba imperiale, era maestro di cerimonie e il capo delle stalle imperiali, una sorta di *cubicularius* ingigantito di incarichi. In questi casi il grado del titolo debordava in un particolare servizio a corte e in una particolare e fissata funzione politica e operativa oltre che in uno stato biologico particolare.

4.2.2.8.2. Le cariche dell'amministrazione centrale dello stato: il prefetto di Costantinopoli e il ministero degli interni

L'eparca di Costantinopoli è il governatore della città, il termine 'eparca' è perfettamente corrispondente a quello latino e romano di 'prefetto'. Dunque è colui che è incaricato dall'imperatore dell'amministrazione della capitale. Era anche detto "il padre della città", come lo dirà il "libro delle cerimonie" redatto da Costantino VII porfirogenito nel secolo seguente, il X secolo.

Accanto a quello era il logoteta del dromo (letteralmente il ministro incaricato dei servizi postali) che spesso, ma non sempre, assume le funzioni di primo ministro e di ministro degli interni.

Il primo ministro in senso proprio, il fiduciario del *basileus*, è detto *paradunasteuon*.

4.2.2.8.3. Le cariche dell'amministrazione centrale dello stato: il ministero delle finanze e della giustizia

Poi incontriamo il *sakellarios* e cioè il capo dell'amministrazione finanziaria e al quale sono sottoposti i capi dei tre dipartimenti finanziari: *logoteti genikou, stratiotikou* e *ithikou*. Qui si rispetta la primitiva disposizione eracliana di tre secoli prima, con la novità dell'emergere della supremazia del logoteta del dromo rispetto a quelli.

Più per il ruolo funzionale e per la delicatezza del loro incarico che per la posizione gerarchica di quello, sono da considerarsi tra i massimi ruoli dello stato quello del *protoascretis*, che era il capo della cancelleria imperiale, e dell'*epi theseon* (letteralmente “colui che accoglie e riceve le petizioni”) che nella sostanza erano intimi e prossimi all'imperatore e svolgevano le funzioni di guardasigilli e di ministri della giustizia. Altra figura chiave era quella del *o epi tou kanikleion* che era il segretario particolare del *basileus* e che in alcuni casi poteva coincidere con la carica di logoteta del dromo, in quel caso davvero il logoteta era anche primo ministro.

4.2.2.9. I *taktika*: l'amministrazione militare

Durante il governo di Leone vennero emessi anche i *taktika* e cioè un gruppo di leggi volte a regolare l'amministrazione militare, a definire la struttura dei comandi e dell'esercito. Attraverso i *taktika*, per il ruolo che l'organizzazione tematica affidava all'esercito, si descriveva l'amministrazione periferica dello stato.

4.2.2.9.1. I domestici: l'esercito centrale

La distinzione, inaugurata sotto il governo di Costantino V (741 – 775), tra *tagmata* (reggimenti centrali e prossimi all'imperatore) ed esercito tematico rimase valida: i *tagmata* sono formati ora, però, da soldati di professione, in maniera esclusiva, mentre i temi sono armati da soldati – contadini.

Il carattere professionale dell'esercito centrale si era affermato lungo tutto il IX secolo. I *domestici* dei *tagmata* fanno parte di una sorta di quartier generale, di un gruppo di ufficiali che collabora direttamente con l'imperatore. I più importanti sono i quattro domestici delle *scholae*, degli *excubitores*, degli *arithmos* (*numera* nella versione latina della parola) che sono comandati da un *drungarios* (come nell'istituto di Costantino V) e il nuovo domestico (creato sotto Niceforo I tra 802 e 811) degli *Hicanati*; mentre gli altri domestici stabiliti dal copronimo (quelli delle Mura, della Veglia e degli Ottimati) sono posti in secondo piano.

Il domestico delle *scholae* è, come già sotto Costantino V, il capo supremo dell'esercito (dopo l'imperatore, ovviamente). Questa carica nella seconda metà del X secolo (secolo seguente a quello in trattazione) verrà separata in un domestico delle *scholae* per l'occidente e uno per l'oriente, allo scopo di sgravarla di attribuzioni troppo notevoli.

All'interno di questa situazione di potere si manifesta qualche eccezione nell'organizzazione militare periferica: lo stratego del tema degli Ottimati (tema del settentrione dell'Anatolia e tema eusino) era insignito a sua volta del titolo di *domesticus* e faceva parte del comando militare centralizzato con una probabile fusione del tema e del *tagmata* degli Ottimati.

Alla fine l'amministrazione centrale dell'esercito era formata dai cinque domestici delle *scholae*, *excubitores*, *arithmos*, *hicanati* e dallo stratego del tema degli Ottimati, disposta sotto la supervisione del domestico delle *scholae*.

4.2.2.9.2. La flotta

La flotta è formata da una sorta di squadra imperiale e centrale, una specie di *tagmata* marittimo (novità assoluta rispetto all'VIII secolo e alle vedute eracliane e siriane) e dalle flotte periferiche sottoposte al comando dei temi marittimi e alla tradizionale gerarchia tematica.

La flotta imperiale e centrale è comandata dal *drungarios ton ploimon* che ora, alla fine del IX secolo, è accostabile agli altri quattro domestici di terra ma non al domestico delle *scholae*, ma che nel X

secolo assumerà il medesimo rango gerarchico di quello, segno evidente dello sviluppo della mariniera bizantina tra IX e X secolo e chiara emendazione delle istituzioni militari eracliane e siriane, segno evidente di una nuova epoca bizantina. La nuova epoca bizantina, rispetto a quella siriana e ancor più eracliana, dona alla marina militare un ruolo sempre più strategico, un'importanza centrale: le imprese di Damietta, gli attacchi a Cipro, le battaglie intorno a Creta e le manovre in Adriatico avevano dimostrato la rinnovata aggressività della mariniera bizantina e una sorta di superiorità tecnica della flotta greca su quella araba e certamente franca.

La legislazione di Stiliano, Leone e Stefano registrò questa trasformazione.

4.2.2.9.3. I *demiarchi*

All'interno di questo quadro c'è ancora spazio per la citazione delle antiche organizzazioni da stadio, i Verdi e gli Azzurri: nei *taktika*, i capi dei demi, i *demiarchi*, letteralmente 'coloro che guidano i quartieri', sono i legittimi rappresentanti dei due 'popoli' della città e vengono cooptati dentro l'amministrazione dello stato. Si badi bene, non sono affatto dei rappresentanti, dei delegati dei demi a corte (come nella legislazione di Giustino II), ma dei semplici funzionari pubblici.

I *demiarchi* svolgono esclusivamente funzioni liturgiche come l'introduzione di cerimonie sportive e l'organizzazione delle acclamazioni e dei trionfi a favore del *basileus* e nulla più.

4.2.2.9.4. Gli strateghi

Si strutturò una differenza gerarchica dentro i temi e questo è testimoniato dagli emolumenti elargiti ai singoli strateghi.

Sotto Leone VI gli strateghi dell'Asia minore, segnatamente quelli di Anatolico, Armeniaco e *Trakesikon* percepivano uno stipendio annuale di 40 lire d'oro (circa 2900 numismata); quelli di *Opsikion*, Buccellario e Macedonia 30 lire (circa 2200 numismata); quelli di Cappadocia, *Charsian*, Paflagonia, Tracia e Colonea 20 lire d'oro (1500 numismata); infine gli altri percepivano tra le 10 e le 5 lire d'oro (dunque tra i 720 e 360 numismata all'anno).

Si trattava di una notevole differenziazione salariale alla quale vanno aggiunte le eventuali ulteriori entrate e i donativi derivati dall'acquisizione di un particolare rango, *status*; così i patrizi avevano un appannaggio di 12 lire e un abito da cerimonie, i *magistroi* 24 lire e 2 abiti e i domestici dei *tagmata*, solo per il rango loro riservato, 40 lire (2900 numismata) e ben 4 abiti da cerimonia ufficiale.

È notevole il quadro di assoluta preminenza che l'esercito centrale e le sue gerarchie acquisiscono nell'organizzazione militare, come è notevole la puntigliosa segmentazione salariale tra i comandanti dei temi.

4.2.2.9.5. L'aristocrazia, l'esercito e il villaggio

Abbiamo già descritto il problema dell'emergere di casate aristocratiche alla periferia dell'impero nell'introduzione generale dell'epoca macedone; qui ci limiteremo a ricordare che la legislazione di Leone, soprattutto attraverso i *taktika*, prende in carico questa nuova insorgenza sociale ed economica e la prende in carico in positivo.

4.2.2.9.5.1. *Agathoi, eugenes kai plousioi*

Le *novellae* di Leone VI registrarono questo processo e cioè l'emergere di una nuova forza sociale. Nell'opera legislativa del saggio, e segnatamente nei *taktika*, si stabilisce che gli strateghi e gli uomini dell'amministrazione debbano essere, di preferenza, *agathoi, eugenes kai plousioi* letteralmente "buoni, di buona nascita e famiglia e ricchi" e dunque si riserva a una particolare classe l'amministrazione dello stato, seppur dietro le apparenze di una 'preferenza'.

Per certi versi questa disposizione di legge è inspiegabile e si scontra con tutta la tradizione giuridica bizantina soprattutto in campo militare, anche se, va detto, l'ideologia dei 'ben nati', in greco *eugenes*, non era affatto nuova e rimandava a tutta l'esperienza romana e tardo romana.

Qui però Leone riservò a una classe le più alte gerarchie militari, segnatamente tematiche, e

l'amministrazione dello stato; insomma il saggio e i suoi collaboratori stabilirono una coincidenza di interessi tra la recente e anomala aristocrazia bizantina e lo stato.

È, inoltre, importante che nella trilogica definizione della legge sia compreso un elemento morale, buoni, un elemento di lignaggio, di buona nascita, e un elemento economico, ricchi. Proprio nella precisazione economica sta, implicitamente riconosciuta dalla legge, l'anomalia dell'aristocrazia bizantina; non basta la nascita a costituire un aristocratico è necessaria anche una buona sostanza economica.

Questa costituzione aristocratica è in verità una costituzione plutocratica: non si descrive una casta ma la mutevolezza di una classe economica.

4.2.2.9.5.2. *Prothimesis*

Tutte le disposizioni di legge precedenti vietavano ai funzionari centrali e periferici dello stato di ricevere eredità da terzi e regalie: essi potevano solo ereditare dai loro consanguinei. In tal modo l'esercizio del potere pubblico non poteva divenire fonte di arricchimento e di concentrazione di potere altro e autonomo. I *taktika* revocano questa proibizione antichissima, quasi ancestrale nel mondo romano e bizantino.

Lavorano, inoltre, a favore della nuova classe dei *dinatoï*, le *novellae* che limitano a sei mesi la scadenza per l'acquisto preventivo (la cosiddetta *prothimesis*) verso i beni delle comunità agricole e vicinali. Fino ad allora la terra del villaggio rimasta priva di conduttore agricolo rimaneva a disposizione dei componenti della *koinotes*, che avevano in ogni momento diritto di prelazione sulle terre abbandonate dai loro conduttori; ora, in base ai *taktika*, se nessuno della comunità interviene entro sei mesi (e cioè se non riesce a raccogliere le energie finanziarie necessarie per il riscatto), la terra può essere acquistata da un estraneo. In tal maniera il coltivatore diretto era terribilmente svantaggiato nell'asta agricola e subiva la concorrenza della immediata disponibilità di sostanze del grande proprietario interno o addirittura estraneo alla comunità.

La *novella* relativa alla *prothimesis* non si limita a registrare una nuova realtà sociale ed economica nella campagna ma appare dividerla e per certi versi sponsorizzarla. In generale tutta la legislazione di Leone su questo argomento fa riferimento e privilegia gli interessi di questa recente aristocrazia, provocando gravi guai e notevoli ripensamenti nei suoi successori al governo dell'impero.

4.2.2.10. Il libro dell'eparca: la società urbana

4.2.2.10.1. Le *ergazie* e la divisione del lavoro urbano

Un altro gruppo di leggi emesse durante il governo di Leone passa sotto il nome di "libro dell'eparca" ovvero sia il libro del prefetto imperiale per Costantinopoli; in quelle venne affrontato lo stato giuridico e organizzativo delle grandi città dell'impero.

Non registrarono eclatanti novità: le *ergazie*, in termine greco letteralmente "gruppi di lavoro", organizzano, come gli antichi *collegia*, i commercianti e gli artigiani di ogni genere produttivo e merceologico e, come in epoca classica, sono strettamente controllati dallo stato, attraverso l'eparca e i suoi funzionari, i mestieri volti al sostentamento delle città, macellai, pescivendoli, fornai e tavernieri. Per questi ultimi, con maggiore attenzione che verso le altre corporazioni, lo stato impone precisi standard qualitativi e interviene con massimali e minimali sui prezzi e le scorte di magazzino. Oltre le *ergazie* di vitale importanza sociale ed economica, esistono innumerevoli corporazioni, registrate, anche quelle, nel libro dell'eparca (spezieri, saponieri, candelieri, e via discorrendo).

La legge, così, descrive una notevole divisione del lavoro e della società, come nel caso dei lavoratori della seta: ci sono i produttori dei manufatti in seta (torcitori, tessitori e tintori) e i commercianti (divisi tra loro in mercanti di seta grezza, mercanti di seta lavorata e mercanti di abiti finiti in seta). In genere la centralità della produzione tessile nella vita economica e sociale delle città è testimoniata abbondantemente.

4.2.2.10.2. Il dirigismo bizantino

Rispetto all'epoca romana emergono, però, alcune notevoli differenze.

In primo luogo l'appartenenza alla corporazione non è, come in quel precedente storico, ereditaria e non c'è legame tra il lavoratore, il suo mestiere e la bottega che conduce; a Bisanzio invece si entra nella corporazione solo per provata capacità professionale e per capacità di integrazione nel tessuto urbano. Dunque il vincolo dell'artigiano e del mercante alla sua attività e ai suoi muri, vincolo ereditario e sorta di 'gleba' urbana, a Bisanzio scomparve. In coerenza con la precedente istituzione classica, invece, solo il lavoro svolto nell'appartenenza alla corporazione determina l'acquisizione da parte del prodotto di quello di una specie di 'certificato di qualità'.

In secondo luogo, più che in epoca romana, i dirigenti delle corporazioni sono espressi dall'eparca cittadino e lo stato controlla e stabilisce, a seconda della congiuntura economica, la quantità delle merci che vanno prodotte e messe in circolazione sul mercato. L'eparca urbano e il suo staff, dunque, intervengono direttamente sui meccanismi di formazione dei prezzi di acquisto e di vendita e infine, in maniera indiretta, sul valore degli emolumenti degli artigiani e sui profitti dei mercanti.

Nel IX e X secolo questo ruolo interventista dello stato sull'economia urbana, registrato e proposto dal libro dell'eparca, si accentuerà notevolmente fino al punto di fare scrivere a qualcuno di statalismo e dirigismo statale sull'economia bizantina. Si tratta di una sicura esagerazione; possiamo, invece, definire il ruolo dello stato bizantino nell'economia urbana come un 'volano', una guida indiretta e una sorta di creatore di impulsi economici.

Un ultimo tratto caratteristico della legislazione di Leone in materia, tratto ripreso in tutta la storia dell'economia bizantina, sta nell'avversione decisa verso le esportazioni: lo stato non premia e non facilita le esportazioni dei generi di prima necessità, ma anche di quelli del settore tessile ed è anzi dominato dalla preoccupazione che i prodotti, soprattutto quelli di prima necessità, rimangano all'interno dell'impero e che solo il surplus pianificato vada esportato. In questo quadro, al contrario, le importazioni erano sistematicamente incoraggiate soprattutto quando erano capaci di allontanare carestie alimentari e penuria di prodotti primari.

Questa mentalità, questa ideologia economica, anticipa largamente vedute tipiche del mondo moderno, vedute mercantili che egemonizzeranno il pensiero economico europeo tra il XV e XVIII secolo.

4.2.2.11. Il significato generale dei *basilika* e delle loro appendici

Nelle "leggi del Re", alberga una volontà politica 'strategica': lo scioglimento del senato di Costantinopoli, imposto dalle *novellae*, che erano un'atavica istituzione romana e repubblicana, e quella delle curie cittadine, segnano il passo di una nuova visione della complessità delle cose. Dentro questa nuova visione è diretta la relazione tra potere pubblico e potere imperiale e si configura un rapporto che non possiede e pretende intermediari: è il *basileus* a rappresentare la mediazione tra giustizia divina e diritto positivo e l'imperatore è il garante della perfetta coincidenza tra diritto di natura, diritto divino e diritto positivo, tra legge biblica e filosofica e legge storica. Soprattutto il *basileus* diviene l'incarnazione della repubblica romana proprio in ragione del fatto che le antiche istituzioni romane, Senato e Curie, possono essere sostituite dalla sola presenza del cristianissimo imperatore. Leone, dunque, riassume sul corpo dell'imperatore, corpo sacralizzato e inserito nella liturgia cristiana, tutta l'esperienza delle magistrature romane: riassumendola su di sé l'abolisce. È chiarissima nelle *novellae* l'esposizione di un potere autocratico, di un potere sciolto da qualsiasi istanza e, per dirla alla latina, *absolutus*.

La preferenza espressa dai *taktika* verso i ben nati, buoni e ricchi è indiscutibile, ma non è, a nostro parere, fondante il potere imperiale per la lezione dei *basilika*. Nella formazione di grandi concentrazioni agrarie, almeno in questo secolo e in buona parte in quello seguente, il lavoro coloniale non assume i contorni di un rapporto servile, di una 'gleba'. La nuova classe 'aristocratica' dei *dinatoï* esprimeva nuove potenzialità, probabilmente ignote al coltivatore diretto, tradizionale riferimento produttivo dell'economia bizantina, e i nuovi ricchi di campagna, poiché dotati di buone possibilità di investimento, potevano approfondire e raffinare le tecniche agricole e dunque produrre un innalzamento della produttività del suolo.

Al centro dell'alleanza, stabilita per legge, tra il governo di Leone e la riottosa e recente classe dei *dinatoï*, è probabilmente solo questo.

La nuova aristocrazia non venne, poi, inserita in un contesto stabile di rappresentanza politica; la nuova grande proprietà agricola bizantina rimase al di fuori di ogni forma istituzionale, sospesa tra detto e non detto, decretato e non decretato. Al contrario il villaggio, la *koinotes*, malgrado la diminuzione che subisce, rimane dentro l'ufficialità della rappresentanza pubblica.

Se Leone, per motivazioni contingenti, apriva il dialogo, davvero difficile, con la recentissima classe dei *dinatoï*, contemporaneamente fece in modo che la nuova aristocrazia si configurasse come classe e non 'casta', come gruppo inevitabile di potere, ma non come potere riconosciuto. Insomma quella dei *dinatoï* si struttura come quella che, modernamente, potremmo dire una lobby influente.

4.2.2.12. Ancora una volta la questione bulgara: Vladimiro

4.2.2.12.1. Il protettorato bizantino sui Bulgari

Tre anni dopo l'intronizzazione di Leone, e cioè nell'889, il Khan bulgaro Boris abdicò.

Boris era stato protagonista, nell'870, della defezione della chiesa bulgara a favore di quella greco – ortodossa. Poi c'era stata la breve parabola filo – romana del Khan e la dimostrazione di forza di Bisanzio contro di lui, tra i regni dell'ubriaco e quello di Basilio.

Di conseguenza il concilio ecumenico sponsorizzato da Basilio tra 869 e 870 aveva, sotto questo profilo, organizzato una trappola politica contro i delegati del Papa: veniva istituito un vescovato bulgaro direttamente controllato dal patriarca di Costantinopoli.

4.2.2.12.2. Vladimiro khan dei Bulgari

L'abdicazione di Boris rompe questo anomalo equilibrio diplomatico nei Balcani: Vladimiro, figlio di Boris, e incaricato da quello del regno, diede piena voce allo scontento della tradizionale aristocrazia bulgara, facendo riferimento al paganesimo sciamanico di origine mongola e all'avversione etnica contro le contaminazioni slave dentro i Bulgari. Ne scaturì una situazione di grave tensione, dentro la quale i Bizantini si elevarono a tradizionali difensori della popolazione slava ed evangelizzata dentro i Bulgari.

Il regno di Bulgaria si trovò sull'orlo della guerra civile, religiosa ed etnica, mentre la diplomazia bizantina soffiava volentieri sul fuoco di quella; Boris, alla fine, si decise a deporre il figlio.

4.2.2.12.3. La deposizione di Vladimiro

Nell'893, Boris pose, allora, sul trono il suo secondogenito, Simeone, ottenendo il più completo plauso di Costantinopoli. Il cambio di direzione dentro il regno bulgaro fu notevole, anche perché Simeone, il nuovo Khan, aveva militato dentro le file del monachesimo greco, anzi era ancora un monaco. La pacificazione con Bisanzio e con gli slavi evangelizzati fu, così, rapidamente ottenuta. La deposizione di Vladimiro ci descrive una nuova epoca per i Balcani bizantini, epoca inaugurata almeno da trenta anni, dai tempi della reggenza di Teodora (842 – 856), nella quale l'impero anziché subire l'aggressività bulgara, pur incapace di annientarla (come secondo l'idea strategica di Niceforo), esprimeva verso quel regno una forte influenza, una sorta di alta tutela compromettente politicamente e non ignorabile.

4.2.2.13. Ancora una volta la questione bulgara: le provocazioni bizantine

4.2.2.13.1. Lo spostamento del porto franco bulgaro

Stilliano Zautze in persona, il *basileopator*, il ministro plenipotenziario di Leone il macedone, mise in campo un' incredibile provocazione contro i mercanti bulgari. Era l'894 e l'anno che seguiva la deposizione di Vladimiro e l'elevazione di Simeone. Stilliano, innalzò i dazi doganali verso Costantinopoli per tutte le merci che provenivano dalla Bulgaria e spostò il porto franco per quelle dalla capitale, dove si trovava, a Tessalonica. In buona sostanza Stilliano non solo impediva alle merci bulgare di entrare nell'impero attraverso la via più breve, ma imponeva a quelle un lungo cammino via

terra; altrimenti, se le merci bulgare venivano trasportate via mare e direttamente nella capitale, subivano dazi doganali elevati che determinavano l'antieconomicità dell'importazione.

Ai mercanti bulgari, quindi, non rimaneva che intraprendere un lunghissimo viaggio terrestre e, tra le altre cose, non troppo tutelato da rapine e brigantaggio.

Potrebbe trattarsi di una provocazione politica concertata ai massimi livelli, oppure di interessi privati in questione pubbliche anche perché Leone, che all'epoca aveva ventotto anni, doveva al suo 'suocero informale' davvero molto.

4.2.2.13.2. Simeone in Tracia

Simeone si limitò a protestare; le sue proteste, però, non furono accolte e, dunque, organizzò un esercito che rapidamente si portò in Tracia e la invase. La situazione divenne difficile e fu richiamato dall'Italia Niceforo Foca; i Bulgari, comunque, erano in sicuro vantaggio militare tanto è vero che neppure Niceforo riuscì a venire a capo del conflitto.

L'unica arma che rimase in mano all'esperto generale, già eroe in Calabria, Puglia e Basilicata sotto l'impero di Basilio (867 – 886), fu quello del lavoro diplomatico. I Magiari erano una popolazione mongolica che si era infiltrata nell'antica provincia romana di *Pannonia*, cioè pressapoco nell'attuale Ungheria: i Magiari potevano, così, minacciare da settentrione i Bulgari. Niceforo intraprese immediatamente relazioni diplomatiche con quelli, affinché attaccassero il territorio del regno bulgaro. I Magiari non si fecero pregare e penetrarono, con le loro razzie, il territorio bulgaro.

4.2.2.13.3. Magiari e Ungari

Simeone reagì a questa situazione disponendosi nella medesima situazione diplomatica stabilita da Niceforo Foca: il Khan dei Bulgari individuò negli Ungari, una popolazione che stazionava allora in Ucraina, un possibile alleato. Anche gli Ungari, precisamente come la schiatta primigenia dei Bulgari e come pure i Magiari, erano una popolazione pagana e mongolica: c'era una sicura semplicità nella relazione e nell'ascolto.

Gli Ungari, così, si mossero verso occidente attaccarono i Magiari che ebbero la peggio e il piano diplomatico costruito da Niceforo Foca fallì: la *Pannonia* diveniva terra degli Ungari e da quella, in un'instabile situazione provocata dalle relazioni tribali in Ucraina, quelli divennero davvero i nuovi "Unni" del IX e X secolo.

4.2.2.13.4. Gli Ungari

Dall'Ungheria, però, le orde ungariche dilagarono verso occidente, verso l'antico impero franco, verso l'attuale Germania e Italia settentrionale, provocando insicurezza e instabilità oltre che terribili massacri. È plausibile che la diplomazia bizantina abbia saputo, dopo l'innegabile scacco subito nel contesto bulgaro, riaffermare la situazione internazionale e che la nuova insorgenza tribale e mongolica ungarica sia stata direzionata non verso il meridione dei Balcani ma verso il Reno e il Po.

4.2.2.13.5. *Bulgarophigon*

La guerra bulgara, comunque, andò avanti; non sapendo risolvere la questione militare attraverso il taumaturgico intervento di Niceforo Foca, i Bizantini si affidarono alla marineria: fu organizzato una sorta di blocco navale contro i Bulgari lungo tutte le coste del mar Nero dallo stratego Eustazio. Nell'896, a *Bulgarophigon*, però, i Bizantini vennero rovinosamente battuti dai Bulgari di Simeone. Fu un disastro militare autentico e irrimediabile e fu il segno dell'errore commesso da Stilliano Zautze; segno ancora più importante, segno anagrafico, proprio nell'896, il ministro plenipotenziario e il 'suocero illegittimo' di Leone macedone morì.

4.2.2.13.6. La guerra continua

Nonostante la scomparsa del suo protagonista la guerra continuò e a lungo; un certo

Catalalonne condusse, al posto di Niceforo, le operazioni militari e per altri tre anni le operazioni militari andarono avanti. I Bulgari seppero, però, tenere il campo e mantenere la posta conquistata a *Bulgarophigon*, mentre gli Ungari, in tutta felicità, iniziavano a dedicarsi alla parte occidentale dell'Europa.

Alla fine l'impero, che era stato terribilmente tracotante verso il regno bulgaro, fu costretto alla resa. Era l'899. In quell'anno fu stabilita una pace in base alla quale, innanzitutto, furono aboliti i dazi verso le merci bulgare e il porto franco tornò a Costantinopoli, Leone, poi, fu costretto a impegnarsi al pagamento dei danni di guerra verso i Bulgari e dunque a versare un tributo annuale verso Simeone; non accadeva dall'786, cioè da centodieci anni e dall'epoca della reggenza di Irene.

Fu davvero un disastro di immagine che immediatamente produsse, pur alleandosi con situazioni contingenti, una grande svolta nel governo di Leone.

4.2.2.14. La svolta dell'899

4.2.2.1.14.1. La trasversalità dell'evento

Dopo la morte di Stilliano Zautze, avvenuta nell'896, e di Zoe Zautzina (899), Leone allontanò dal governo tutti i componenti di quella famiglia e prese direttamente le redini del governo, giusto nell'anno della fine ignominiosa della questione bulgara. La morte di Stilliano e la scomparsa della Zautzina, incapace di donare al *basileus* eredi maschi, non fecero che elevare un processo in base al quale l'imperatore rinunciava a ogni trasferimento del suo potere.

4.2.2.1.14.2. Questioni generali

Dall'899 si aprì una nuova epoca nel governo di Leone in base alla quale il *basileus* riprendeva direttamente le redini del governo.

Leone, a trentatré anni, ritornava a calcare il presenzialismo di Eraclio, Costante II, Costantino IV e di tutti i successivi imperatori della dinastia siriana.

Sappiamo, inoltre, che la svolta dell'899 determinò una sorta di diminuzione, quasi un annullamento dell'attività giuridica e legislativa, anche perché, sei anni prima, era venuto meno Stefano, il giovane fratello del *basileus* e patriarca. Dopo l'893 il patriarcato era uscito dall'orbita familistica dei macedoni, anche se, rimaneva strettamente controllato.

4.2.2.15. Nella terribile Sicilia

4.2.2.15.1. Gli antefatti

Nell'878 era caduta, rovinosamente, Siracusa; per Basilio, dopo la caduta di Siracusa, era diventato fondamentale il controllo navale degli stretti siciliani. La scelta fu appropriata: nell'880, a largo di Milazzo, la flotta bizantina aveva distrutto quella araba e con quella vittoria la marineria greca si proiettò in Tirreno e si pose a tutelare le foci del Tevere e la sicurezza di Roma medesima. In tal maniera la *basileia* bizantina si ergeva a tutela di San Pietro e del cuore dell'umanità cristiana: fu una vittoria d'immagine importantissima. Fu, anche, una vittoria concreta: la marina bizantina era, anche per l'occidente, l'unica capace di contrastare la pirateria saracena e di preservare Roma, la città santa per eccellenza.

4.2.2.15.2. La seconda battaglia di Milazzo (888 / 889)

Il governo del successore di Basilio non fu altrettanto fortunato sotto il profilo militare; il caso dei Bulgari è emblematico di questa sfortuna. A largo di Milazzo, infatti, la flotta araba, tra 888 e 889, ottenne un decisivo successo su quella bizantina.

Dopo la seconda battaglia di Milazzo, la flotta araba riprese il controllo dello stretto: nuovamente Reggio e Messina erano terre in condivisione e nuovamente la flotta bizantina faticava a manovrare tra costa ionica e tirrenica. Si diffuse il panico, soprattutto in Calabria, giacché l'assetto geopolitico

stabilito da Basilio veniva meno. Per le fonti, le popolazioni costiere della Calabria fuggirono verso l'entroterra e si rifugiarono all'interno, attendendo una eccezionale controffensiva mussulmana. Al di là di tutti questi aspetti, con la vittoria di Milazzo, la tutela bizantina verso il Tirreno, con tutte le implicazioni carismatiche che questa comportava, entrava in crisi.

4.2.2.15.3. Tra Messina e Reggio: verso il Tirreno e verso lo Ionio e un gioco di scacchi

La controffensiva bizantina ebbe pieno successo e uno sbarco in grande stile degli Arabi in Calabria fu neutralizzato anche perché tra gli Arabi erano sorte ulteriori contraddizioni e divisioni. A tal punto il figlio dell'emiro aghlabita di Tunisi si recò di persona in Sicilia allo scopo di riportare l'ordine tra i mussulmani, riorganizzare le forze e unificare Arabi e Berberi stanziati sull'isola e riuscì nel suo intento.

Nei primissimi anni del X secolo ripartì l'offensiva mussulmana con un colpo di mano piratesco contro Reggio Calabria (10 luglio 901). In una perfetta azione di contropiede i Bizantini occuparono Messina: lo stretto era controllato in forme rovesciate, Reggio agli Arabi, Messina ai Greci. Il figlio dell'Emiro, allora, abbandonò precipitosamente Reggio, sgomberandola, allo scopo di riprendere Messina.

Gli Arabi ebbero ragione della flotta bizantina, rioccuparono Messina e abbatterono significativamente le mura della città che erano le loro stesse mura, in una manovra militare che ci è difficile interpretare.

4.2.2.15.4. Taormina (agosto 902)

A questo punto, Abu Ishaq Ibrahim II, l'emiro di Tunisi in persona, si recò in Sicilia allo scopo di condurre le operazioni belliche e di riunire, in base al suo carisma, tutte le energie militari. Organizzò un attacco deciso contro Taormina, che era la capitale del tema di Sicilia e che il 1 agosto 902 cadde. Come per Siracusa si verificò una terribile estirpazione, una terrificante cancellazione: l'intera guarnigione greca fu massacrata, il vescovo della città, Procopio, fu ucciso e la città subì un saccheggio minuzioso, simile a quello patito da Siracusa ventiquattro anni prima. Esattamente come allora, l'imperatore, Leone VI, si atteggiò al lutto e, secondo le fonti, non indossò la corona per sette giorni.

A onor di cronaca alcune terre disposte intorno Taormina resistettero ancora per alcuni mesi: Rometta resistette. Ma alla fine del 902, dopo settantacinque anni, la guerra siciliana era definitivamente chiusa.

4.2.2.16. L'Italia meridionale

4.2.2.16.1. Longobardi, Arabi, Franchi e Bizantini

La fine di Taormina determinò il precipitoso trasferimento della sede del tema di Sicilia a Reggio Calabria e cioè sul continente e su quello la situazione era favorevole.

Lo scenario era complicato dai contraddittori interessi dei potentati longobardi nell'area, che sfuggiti al controllo franco nutrivano verso Arabi e Bizantini relazioni altalenanti e ambigue.

Per quelli, sul fronte cristiano, con la fine di Ludovico II e, poi, di Carlo il Grosso, ogni riferimento all'impero franco venne meno; qui la potenza di riferimento, al di là degli Arabi di Sicilia (che continuavano a ottenere nascosta ospitalità), divenne l'impero bizantino, l'impero protagonista della riconquista della Basilicata, della Puglia settentrionale e della Calabria ionica, l'impero rappresentato, ai tempi di Basilio, dall'iniziativa politica e militare di Niceforo Foca che fu, dal punto di vista longobardo, invincibile e travolgente. Inoltre, nell'887, con la morte di Carlo il Grosso, venne meno ogni significativo e superstito carisma franco nell'area e necessariamente i Bizantini divennero l'unico riferimento 'imperiale'.

Per deferenza e per vezzo formale i principi, duchi e conti longobardi, disseminati nell'Italia meridionale non controllata da Costantinopoli, iniziarono a usare titoli e nomenclature bizantine e addirittura nel principato di Benevento, in quello di Salerno e nel ducato di Capua si adottò la datazione biblica in uso a Bisanzio.

Questo contesto favorevole proponeva le asperità tipiche della situazione italiana e una notevole mutevolezza che anche per il periodo di Leone VI si manifestò. Seppur mal definita, la situazione

politica può essere così riassunta: Napoli e il principato di Salerno erano vicini ai Bizantini mentre la contea – ducato di Capua insieme con il principato longobardo di Benevento erano schierati contro i Greci.

4.2.2.16.2. Verso la Campania e nel Tirreno

Il vero obiettivo della politica bizantina nell'area era l'accerchiamento del principato longobardo di Benevento e la penetrazione nella Campania.

Il principe longobardo di Salerno, Guaimario I, avendo ottenuto aiuti dai Bizantini contro i Saraceni che si erano insediati ad Agropoli, nell'886 / 887 si recò a Costantinopoli e venne insignito in quella del titolo di patrizio. In tal modo, anche formalmente, Salerno entrava a fare parte della sfera di influenza bizantina. Anche Napoli partecipò a questo complicato concerto: il vescovo della città, Atanasio (878 – 888), ottenne l'appoggio e il contributo militare greco nella sua guerra contro il ducato longobardo di Capua.

In quegli stessi anni lo stratego Teofilatto compì continue azioni di guerra diretta contro il principato di Benevento, occupando numerose castelli e roccaforti e penetrando in Campania; la manovra bizantina verso i campani fu complessa e avvolgente giacché si svolgeva anche dal mare e sul litorale. Non è affatto un caso che proprio in quest'epoca si abbia notizia del fatto che i Bizantini riallacciarono relazioni diplomatiche e politiche assolutamente amichevoli con la Sardegna e i suoi giudicati, che erano stati sgomberati all'inizio dell'VIII secolo.

Il Tirreno centro meridionale, insomma, diventava un 'mare bizantino'.

4.2.2.16.3. Aione di Benevento

Il principato di Benevento reagì a questa difficile situazione e a questo obiettivo accerchiamento con una buona dose di spregiudicatezza e audacia: nell'887 il principe Aione attaccò improvvisamente la Puglia settentrionale, assediò Bari e la espugnò. L'anno seguente, allora, un corpo di spedizione bizantino, posto sotto la guida del patrizio Costantino, assediò a sua volta la città pugliese.

A questo punto Aione fece appello alla solidarietà del ducato di Capua e cercò di attirare in alleanza il principato longobardo di Spoleto, ma l'appello rimase inascoltato; alla fine il principe beneventano fu costretto ad abbandonare Bari e a riconsegnarla ai Bizantini.

Benevento uscì dalla campagna pugliese terribilmente isolata; per di più Aione morì e alla guida del principato rimase Orso, suo figlio, che, però, era in minorità.

4.2.2.16.4. Benevento e la formazione del tema di *Longobardia*

Lo stratego Simpatichio passò, allora, all'offensiva invadendo i territori del principato e assediando Benevento che dopo due mesi, il 18 ottobre 891, capitolò. Dopo l'occupazione, di poco successiva, della roccaforte longobarda di Siponto, i Bizantini si appropriarono completamente delle pertinenze territoriali dell'antico principato di Benevento.

Simpatichio fece seguire l'occupazione del principato da un atto forte e significativo: stabilì in Benevento la residenza dello stratego e la capitale del recentissimo tema di Longobardia.

È, infatti, dell'anno seguente la conquista di Benevento, e cioè l'892, l'istituzione del nuovo tema. È questo, al di là della prossima caduta di Taormina (902), il momento di massimo prestigio dei Bizantini nell'area, secondo un piano di crescita individuato da Niceforo Foca venti anni prima.

4.2.2.16.5. La rivolta dei 'Longobardi'

Il successore di Simpatichio, il patrizio Giorgio, cercò di sottomettere la contea di Capua e il ducato longobardo di Salerno, rompendo il quadro delle alleanze tradizionali, ma senza successo. Anzi, la situazione per i Bizantini in Campania si fece difficile per due motivi: da una parte l'azione di Giorgio aveva ispirato l'alleanza tra i Longobardi dell'area, ma soprattutto si fece avanti un elemento nuovo e cioè il malumore delle popolazioni campane e della Puglia settentrionale verso il governo

bizantino. I Bizantini furono accusati in quei movimenti di essere esosi fiscalmente e soprattutto di maltrattare le popolazioni 'longobarde' e di praticare una sorta di razzismo culturale contro i locali. Insomma se conquistare il principato era stato relativamente semplice, conservarlo non lo fu altrettanto.

Giorgio, abbandonando ogni ulteriore proposito offensivo in Campania, si pose sulla difensiva e il nuovo stratego di Longobardia, Barsachio, sentendo franare il terreno sotto i piedi, decise, nell'894, di spostare la sua residenza e la sede stessa del tema da Benevento a Bari.

Fece bene e, infatti, Benevento insorse contro il locale governatore bizantino e chiese immediatamente aiuto al duca longobardo di Spoleto, Guido, che dall'Umbria mosse verso la città campana. Al turmarca Teodoro che governava Benevento non rimase che abbandonare precipitosamente la città in rivolta e assediata dagli Umbri.

Insomma antichissime solidarietà tra i 'Longobardi' di Campania, Puglia e Umbria si erano risvegliate in funzione antibizantina.

4.2.2.16.6. Una nuova distrettuazione

La perdita di Benevento non fu un disastro politico e militare: gran parte delle vecchie terre del principato rimasero saldamente in mano bizantina. In primo luogo la capitale del nuovo tema di *Longobardia* venne fissata stabilmente in Bari. In secondo luogo, dopo il 902 e la caduta di Taormina, il tema di Sicilia venne spostato in Calabria, con sede a Reggio, e si stabilì una nuova circoscrizione per l'Italia meridionale continentale bizantina.

Al tema di *Longobardia* fu assegnata l'organizzazione e amministrazione delle popolazioni italiciane e 'longobarde', insomma quelle che avevano adottato una lingua romanza, e dunque una vocazione specifica e il nuovo tema governò la Puglia, la Basilicata orientale e la Campania bizantina.

Il tema di Sicilia, che nel 930 verrà rinominato tema di Calabria, organizzava, invece, una regione (la Calabria e Basilicata occidentale attuali) in cui era interessante la presenza di popolazioni di lingua greca. Il confine, fluttuante, tra i due temi passava da Bovino, Ascoli Satriano e Tricarico.

4.2.2.16.7. Dopo Taormina

L'espugnazione di Taormina non fu indolore neppure per il continente. Controllando saldamente la Sicilia e non trovando più in quella teste di ponte bizantine dalle quali guardarsi, gli Arabi presero ad agire con maggiore spregiudicatezza.

Già subito dopo Taormina, l'emiro di Tunisi attaccò la Calabria e si spinse fino a Cosenza; per fortuna nell'ottobre del 902 l'emiro morì e il suo disegno aggressivo verso il continente fu accantonato.

Gli Arabi, nonostante la supremazia marittima bizantina, continuarono le loro azioni corsare nel basso Tirreno, seppur con maggiore difficoltà rispetto a mezzo secolo prima e certamente con minore portata strategica: Roma e le foci del Tevere, in ragione dei pattugliamenti bizantini, erano mete irraggiungibili.

4.2.2.16.8. Atenolfo I e Leone VI

Una colonia saracena riuscì, però, a insediarsi stabilmente alle foci del Garigliano e da lì partivano rapide incursioni verso tutta la Campania.

Nel 909, di fronte a una situazione divenuta davvero critica, Atenolfo I, che aveva riunito il ricostituito principato longobardo di Benevento con il ducato di Capua, si spinse a chiedere direttamente a Leone VI un aiuto militare contro la colonia saracena. Leone acconsentì volentieri: la cicatrice nell'immagine imperiale prodotta dalla rivolta e assedio di Benevento nell'895 poteva essere sanata e i Bizantini avevano l'opportunità di esprimere nuovamente un'alta tutela militare sull'intera Campania.

Poco sappiamo dell'andamento della campagna ma il vero prodotto della azione bellica fu un altro; Atenolfo fu donato del titolo bizantino di patrizio e si riconobbe ufficialmente vassallo dell'imperatore: il principato di Benevento e insieme con quello anche Capua rientrarono nella sfera di influenza imperiale.

L'epoca si chiudeva con le stesse caratteristiche della sua apertura: in Italia meridionale una situazione

davvero favorevole ai Greci.

4.2.2.17. La guerra in oriente: le incertezze del saggio

Sotto il profilo militare il governo di Leone non fu molto fortunato: la caduta di Taormina, le altalenanti operazioni in Italia meridionale anche se, alla fine, positive e l'impasse bulgara registrano e descrivono questa difficoltà. Certamente Leone non è annoverato tra gli imperatori combattenti e vincenti in questo campo e non è sicuramente questo l'aspetto che rende importante il periodo del saggio.

4.2.2.17.1. La Cilicia: Niceforo Foca

I mussulmani passarono all'offensiva in Armenia e poi in Cilicia. Nel 900 Leone incaricò Niceforo Foca, l'eroe della guerra italiana, di occuparsi della faccenda in medio oriente. E ancora una volta Niceforo, nominato stratego per il tema trachesico, si occupò soprattutto delle infiltrazioni arabe in Anatolia, ne fermò l'avanzata e passò a una decisa controffensiva. Nello stesso anno della sua nomina il Foca ottenne una vittoria ad Adana e si pose a minacciare direttamente l'emirato di Tarso. Niceforo andò avanti e dopo una serie di affrontamenti decisivi e favorevoli giunse addirittura a catturare in battaglia l'emiro di Tarso. L'emirato, però, non fu occupato e si rimase in una situazione che potremmo dire 'sospesa'.

4.2.2.17.2. L'Armenia

La stessa cosa accadde verso l'Armenia. I Bizantini intrapresero una vigorosa controffensiva che dispose gli Arabi sulla difensiva e permise di riprendere il controllo di numerosissime roccaforti di confine. Leone, in questa terra tradizionalmente non ostile per cultura, tradizione religiosa e legame storico, all'impero non assestò agli Arabi il colpo finale; non seppe oppure non volle e dunque, nel secondo caso, ci fu un ragionamento di politica internazionale. Il semplice tamponamento in Armenia e Cilicia e la mancanza di una approfondita campagna aggressiva solleccarono ulteriori imprese mussulmane e furono un grave errore politico. Naturalmente l'errore presentò con velocità i suoi conti.

4.2.2.17.3. Leone di Tripoli

Leone di Tripoli è un personaggio leggendario e la sua figura è sospesa tra l'immagine di un grandissimo generale mussulmano e un vero pirata. Ad aggiungere fascino alla biografia di questo comandante arabo è proprio il fatto che Leone non era arabo ma era un greco e un disertore dell'esercito imperiale. Leone conosceva davvero bene le tecniche e le procedure tattiche del nemico per averle vissute dall'interno; inoltre le intraprese corsare del disertore ci descrivono una ancora forte instabilità in Egeo, nonostante l'opera e l'azione in quel settore del precedente all'impero del saggio. Nel 904 una flotta saracena posta sotto il suo comando forzò i Dardanelli e penetrò nel mar di Marmara. Erano quasi due secoli che i mussulmani non minacciavano le mura e il porto di Costantinopoli e anche solo per questo l'azione di Leone di Tripoli si connota come leggendaria. Ma duecento anni non erano passati invano e la flotta di Leone VI era certamente più numerosa e meglio strutturata di quella d'epoca siriana: la squadra del tripolitano fu messa in fuga.

4.2.2.17.4. Tessalonica

Fin qui un eccezionale colpo di mano e una altrettanto brillante replica della marineria bizantina, ma Leone di Tripoli mise in atto un'azione sconvolgente e sbalorditiva. Anziché ripiegare verso Creta e le basi arabe in Siria, come ognuno si sarebbe aspettato, Leone cambiò la rotta e con tutte le forze che erano poste sotto la sua guida attaccò Tessalonica, la seconda città dell'impero e la prima città balcanica.

Impreparata all'attacco, il 29 luglio di quel medesimo 904 la città capitò. Ci fu un terribile saccheggio e un massacro generalizzato dopo il quale furono imbarcati sulle navi arabe ben 30.000 prigionieri: insomma Tessalonica, che probabilmente all'epoca doveva avere una potenzialità demica di 80.000 – 100.000 abitanti, uscì da quell'evento annientata e distrutta.

4.2.2.17.5. Tempi nuovi: Tarso

Era necessaria un'immediata replica e in quella si manifesta il copione della guerra corsara inaugurata mezzo secolo prima e si determina in forma approfondita. Si organizzò un corpo di spedizione misto e formato da truppe di terra, fornite da Andronico Ducas, plenipotenziario della Cappadocia e rappresentante della nuova aristocrazia, e da una squadra navale posta sotto il comando dell'ammiraglio Imerio.

La campagna andò bene e l'emirato di Tarso fu stretto in una tenaglia, attaccato da terra e dal mare, e infine Tarso medesima venne espugnata e saccheggiata: l'onta di Tessalonica era lavata.

Subito dopo la vittoriosa intrapresa sorsero contrasti tra Imerio e Andronico Ducas che, alla fine, abbandonò il campo bizantino per schierarsi, insieme con il suo esercito personale, con i mussulmani.

Ci troviamo davanti un'assoluta novità: un rappresentante della recente aristocrazia, forniva prima un suo esercito personale nella guerra araba, poi si separava, portando con sé i suoi armati, ed era ospitato presso il califfo di Baghdad. È il potente segno di tempi nuovi.

4.2.2.18. La tetragamia ovvero i quattro matrimoni dell'imperatore

4.2.2.18.1. Il primo matrimonio del *basileus*: Teofano

Il 12 dicembre 897 era morta Teofano, la prima moglie di Leone VI; Teofano era stata imposta al saggio da Basilio I, che aveva allontanato il primo amore di Leone, Zoe Zautzina, dal *sacrum palatium* e dalla capitale medesima e l'aveva addirittura costretta a un matrimonio di comodo. L'unione tra Leone e Teofano non fu felice e soprattutto infeconda: non aveva fornito eredi all'impero. Nell'897 il *basileus* era un giovane di trentuno anni ed era assolutamente necessario per lui e per il suo impero ricorrere a nuove nozze; la cosa, di fronte alla scomparsa di Teofano, era assolutamente legittima e legale sotto ogni profilo anche quello del diritto canonico.

4.2.2.18.2. Il problema della successione: Alessandro

La situazione era grave poiché il fratello minore di Leone, Alessandro, che era nato tra 871 e 872 e aveva dunque circa venticinque anni ed era stato designato *mikros basileus* ancora durante il governo di Basilio e in tenerissima età, era alcolizzato e del tutto inaffidabile e conduceva una vita dissoluta e ai limiti della moralità: non si poteva fare riferimento a lui nella questione della successione.

4.2.2.18.3. Le seconde nozze del *basileus*: Zoe Zautzina

Animato da sentimenti personali uniti a certo calcolo politico, Leone, allora, richiamò a Costantinopoli il suo amore primitivo, Zoe Zautzina e poteva farlo giacché anche Zoe, nel frattempo, era rimasta vedova. Agli inizi dell'898 il *basileus* e Zoe si sposarono.

In quello stesso anno venne fuori il prodotto dell'unione che, però, non era un maschio ma una femmina, la piccola Anna, e ancora una volta l'impero non aveva eredi validi e la situazione fu aggravata dal fatto che Zoe morì l'anno seguente, probabilmente per le conseguenze del parto.

Il *basileus* si trovava a trentatré anni senza un erede e nuovamente vedovo. Era necessaria una terza unione.

4.2.2.18.4. Le terze nozze del *basileus*: Eudocia Baiana

Nel 901, allora, Leone sposò Eudocia Baiana.

Le terze nozze dell'imperatore erano perfettamente legali, anche se, per quelle fu necessaria la dispensa dell'autorità ecclesiastica: secondo il diritto bizantino, infatti, le terze nozze erano il limite massimo concesso in materia matrimoniale e di diritto di famiglia ai cittadini battezzati. Il successore di Stefano dall'893, il patriarca Antonio Cauleas, permise il matrimonio e concesse la dispensa per quello.

Accadde, però, quello che a tutti apparve come l'irreparabile: Eudocia diede alla luce, finalmente, un bambino che però morì immediatamente dopo la nascita e a rendere assolutamente irrimediabile la situazione fu il fatto che anche la *basilissa* perì durante il parto.

Questo poteva essere interpretato come il segno inequivocabile della volontà divina intorno alla successione di Leone VI.

4.2.2.18.5. Il concubinaggio del *basileus*: Zoe Carbonopsina

Pur essendo uomo profondamente religioso, il *basileus* non si arrese al segno ma agì con estrema circospezione. Elesse a sua amante e concubina, una sorta di concubinaggio ufficiale, la nipote di uno dei migliori uomini del suo entourage, l'ammiraglio Imerio; Zoe Carbonopsina, letteralmente "Zoe dagli occhi ardenti come tizzoni", fu introdotta a corte come una moglie senza avere la pretesa di esserlo.

Antonio Cauleas avvertì, allora, l'imperatore del fatto che quell'unione era del tutto illegittima e che il suo eventuale prodotto naturale sarebbe rimasto tale e cioè un prodotto biologico e illegale.

Leone stette al gioco e rispettò il monito del patriarca ma l'unione non si mantenne casta e infeconda. Nacque dapprima una bambina e poi, finalmente, nel 905, un maschio, Costantino.

Entrambi, però, non potevano essere detti e considerati prodotti legittimi e donati dei normali diritti di successione.

4.2.2.18.6. Il battesimo di Costantino

Intorno al piccolo Costantino si aprì una gravissima controversia tra l'imperatore e il patriarca. Antonio Cauleas si rifiutò di battezzare il piccolo ed era nel suo pieno diritto: i figli nati al di fuori del matrimonio, e questo era il caso di Costantino, non potevano accedere ai sacramenti. Costantino, quindi, sarebbe rimasto un bastardo escluso dalla chiesa e dal popolo dei fedeli e ben lontano da ogni possibilità di acquisire i diritti di successione all'impero.

Leone chiese al patriarca di porre delle condizioni indispensabili al battesimo del figlio e il Cauleas le pose: l'allontanamento dalla casa imperiale di Zoe Carbonopsina.

Il *basileus* si subordinò alle condizioni espresse dal patriarca e Zoe fu allontanata dalla reggia, in tal modo, il 6 gennaio 906, il piccolo Costantino poté almeno ricevere il battesimo.

4.2.2.18.7. Porfirogenito

Il battesimo non risolveva il problema: Costantino, seppur accettato nel popolo della chiesa, rimaneva il prodotto di un'unione illegale e non riconosciuta dal diritto ecclesiastico, e dunque privo di diritti pubblici alla successione e il padre avrebbe potuto, facendo testamento, renderlo erede al massimo delle sue sostanze personali ma non dell'impero.

Costantino, però, secondo la lezione di Leone il saggio, era nato nella sala della porpora, nella sala interamente rivestita di porfido dove, tradizionalmente, venivano partoriti gli imperatori: Costantino era un 'porfirogenito'. Tale dovette essere l'insistenza del padre su questo aspetto che il futuro imperatore, Costantino VII appunto, rimase insignito del soprannome con il quale è universalmente noto di 'porfirogenito'.

4.2.2.18.8. Il quarto matrimonio del *basileus*: Zoe Carbonopsina

In questo contesto davvero difficile, Leone ricorse a un colpo di mano che ricorda da lontano l'intrapresa di Costantino VI, ultimo dei dinasti siriani, di centodieci anni prima.

In quel caso Costantino VI, liberandosi dalle ingerenze della madre e reggente, Irene, aveva sposato la

sua amante e aveva fatto celebrare il matrimonio da un sacerdote qualsiasi, il prete Giuseppe; ne era nato uno scisma e una questione politica gravissima, la questione moichiana.

Leone il saggio riprese questo esempio e, richiamata Zoe Carbonopsina in Costantinopoli, la sposò davanti a un parroco qualunque. Il quarto matrimonio del *basileus* provocò un vero terremoto politico e uno scisma dentro la chiesa bizantina, quello che viene detto “scisma della tetragamia”.

In ogni caso Leone, con la sua circospezione, era riuscito dapprima a ottenere il battesimo per il figlio e poi il riconoscimento della validità dell'unione con Zoe da almeno una parte, minoritaria, della chiesa orientale.

4.2.2.18.9. Lo scisma della tetragamia

Al patriarcato non era più Cauleas ma il suo successore, Nicola, che era stato un ministro e collaboratore dell'imperatore e intimamente avrebbe, forse, convalidato il matrimonio e confermato la ragione di stato per quello, ma non poté farlo.

In primo luogo perché era un foziano convinto e confidava nell'assoluta autonomia della Chiesa dal potere imperiale e in secondo luogo perché Nicola doveva affrontare il movimento monastico.

I monaci di Costantinopoli avevano ripreso, infatti, l'eredità di Ignazio e criticarono apertamente i metodi di acquisizione del patriarcato, da parte di Stefano prima, Antonio Cauleas poi e da parte dello stesso Nicola ora. Il quarto matrimonio del *basileus* scatenò quel movimento critico e Nicola si trovò nell'impossibilità politica, ammesso che ne avesse avuto la volontà, di appoggiare l'intrapresa di Leone. Così Nicola si rifiutò di validare le nozze e le dichiarò illegali.

Inopinatamente prese la guida del movimento monastico che criticava il matrimonio dell'imperatore il vescovo di Cesarea, Aretha. Aretha era stato allievo di Fozio e nel 900 aveva subito un processo organizzato dai monaci che lo accusarono di ateismo per le sue letture filosofiche e i riferimenti continui alla cultura antica nelle sue opere.

Dentro la chiesa orientale si aprì un durissimo confronto e questo scontro durò un intero anno.

4.2.2.18.10. L'incredibile appello a Roma

Leone operò con la consueta pazienza e circospezione: accettò per certi versi le censure ecclesiastiche ma si dispose a romperne il fronte.

Uno dei leader dell'opposizione monastica, oltre Aretha, era un abate, l'igumeno del monastero di Psamatia, Eutimio. Se Nicola, che era stato uomo del *basileus*, si sentiva in difficoltà verso il movimento di protesta allora l'imperatore andò direttamente al centro della critica; Leone propose pubblicamente a Eutimio il seggio episcopale di Costantinopoli, spodestando, nei fatti, Nicola. Incredibilmente la vanità di Eutimio produsse l'accettazione dell'offerta.

La reazione del patriarca in carica, che certamente era un moderato e moderatore, fu quella di un uomo offeso. Nicola si fece, allora, portavoce del movimento di contestazione monastico.

Il patriarca rifiutò l'accesso alla chiesa di Santa Sofia all'imperatore, tanto per il natale 906 quanto per la seguente epifania del 907.

Leone, secondo il suo stile, incassò il colpo e non prese provvedimenti che avrebbero richiesto l'uso della forza militare ma semplicemente, in entrambi i casi, se ne tornò nel *sacrum palatium* senza avere assistito alle due importantissime cerimonie religiose.

Con la spregiudicatezza che aveva ispirato la designazione di Eutimio al patriarcato, mandò, però, una legazione a Papa Sergio III, che si trovava al soglio pontificio dal 904 e che sarebbe rimasto su quello fino al 911. In quella il *basileus*, cosa davvero incredibile, chiedeva direttamente al Papa la dispensa per il suo quarto matrimonio.

Sergio III, sotto tutela militare bizantina per via della vulnerabilità delle foci del Tevere, e inorgogliuto dell'improvviso riconoscimento nella gerarchia ecclesiastica che Leone VI gli offriva, accettò di concedere la dispensa; dietro una pubblica penitenza di Zoe e Leone giunse il riconoscimento del loro matrimonio da Roma.

Nicola e l'intera chiesa bizantina e soprattutto il movimento monastico che spessissimo aveva fatto appello a Roma contro l'interventismo imperiale dentro le faccende religiose, si trovarono spiazzati e scavalcati.

Roma, contro ogni loro aspettativa, si schierava dalla parte dell'imperatore.

4.2.2.18.11. Monaci, Roma e autocrazia

La resistenza di Nicola si trasformò in disastro politico: fu accusato di avere sponsorizzato e segretamente appoggiato la sedizione di Andronico Foca di tre anni prima. Nicola, alla fine, fu arrestato e rimosso dall'incarico mentre al seggio di Costantinopoli, secondo gli accordi, saliva l'igumeno Eutimio.

Si chiudeva così, intorno al 908, la questione della tetragamia e della legittimità della successione di Costantino VII.

La tormentata vicenda dimostra molte cose. Innanzitutto quanto fosse fondante per la continuità istituzionale bizantina la prosecuzione biologica della dinastia ma questa prosecuzione era subordinata alle leggi canoniche che potevano, in determinati e particolari casi, opporsi a quella. Quindi l'autocrazia bizantina era costretta a confrontarsi con un altro da sé, con una suprema legittimazione.

In secondo luogo l'appello a Roma di Leone richiamava continui e reiterati appelli verso la curia pontificia del movimento monastico, anche se in forma contraria.

Infine e in terzo luogo è chiarissima in tutta la vicenda della tetragamia l'assoluta insensibilità e estraneità del mondo monastico verso la ragione di stato e le cause dell'autocrazia.

A Costantinopoli il mondo dei monaci si costituisce come un contro – mondo, un mondo radicalmente avverso alla stabilizzazione autocratica del potere imperiale.

4.2.2.19. Gli ultimi anni di Leone il saggio

4.2.2.19.1. Il portofranco e i Russi

La terra slava egemonizzata dai Vichinghi, la terra di Kiev e di Novgorod, si era già presentata a metà del secolo precedente, il IX secolo, davanti alle porte di Costantinopoli. Non era, dunque, una nuova insorgenza.

I Bizantini, ora, si misero ad usare la medesima discriminazione che avevano usato verso le merci bulgare contro quelle provenienti dalla terra dei *Rus*. La reazione dei russo – vichinghi fu immediata e percorse sentieri bellici tradizionali; lungo i fiumi la flotta russa discese verso il mare, affrontò il mar Nero e giunse in vista di Costantinopoli. La risposta navale bizantina fu immediata e ineguagliabile mezzo secolo prima: i Russi furono posti rapidissimamente in fuga e in una fuga precipitosa.

Fu questo il segnale, datato al 907, di una nuova potenza navale bizantina e Oleg di Kiev, il vichingo guida e ispiratore dell'intrapresa, fu costretto a scendere a patti con l'impero.

4.2.2.19.2. Tempi nuovi: i Variaghi

L'affrontamento diplomatico durò alcuni anni e solo nel 911 si giunse a un trattato di pace.

In quel trattato Bisanzio riconosceva l'esistenza della terra dei *Rus*, come terra degna di rappresentanza diplomatica e di dignità politica, e parimenti rinunciava a ogni politica commerciale discriminatoria nei confronti dei prodotti russi, riconoscendone le importazioni.

Fu un trattato commerciale di importanza strategica: nel 911 i Russi si legarono a una sorta di rapporto vassallatico nei confronti di Costantinopoli, trattato in base al quale la fornitura di forze militari da parte dei Russi, meglio se di origine vichinga, i cosiddetti Variaghi, divenne tradizionale e favorita economicamente.

Il subcontinente compreso tra Balcani e Urali entrava nella sfera di influenza bizantina e l'accordo del 911 disegna una parte della nuova professionalità dell'esercito centrale bizantino: i cosiddetti 'Variaghi' ne formeranno il nucleo centrale.

4.2.2.19.3. Tempi 'mezzo nuovi': la dispersione eccessiva della flotta

Nonostante il comportamento verso l'impresa di Oleg contro Costantinopoli fosse stata rapidamente risolta sotto il profilo militare, una flotta minore e corsara come quella russa aveva potuto dilagare nel mar Nero e giungere in vista di Costantinopoli; dobbiamo, dunque, denunciare una residua

debolezza.

La flotta bizantina si trovava, per necessità di cose, massimamente impegnata in Egeo, dove Leone di Tripoli continuava ad operare con rapide azioni corsare e verso Creta, dove quel pirata e in genere i Saraceni trovavano ottime e sicure basi, e anche in Adriatico e Tirreno.

Insomma nonostante l'eccezionale crescita, la marineria di Costantinopoli non era ancora capace di affrontare tutti gli ostacoli che gli era chiesto di affrontare, ostacoli che doveva superare in ragione della sua stessa espansione e crescita.

4.2.2.19.4. Tempi 'mezzo nuovi': Creta e l'Egeo

Sicuramente la sottomissione di Creta avrebbe rappresentato la possibilità di ridisporre forze marittime verso il mar Nero e in genere verso il comando centrale della marineria dell'impero.

Proprio nell'anno del trattato e riconoscimento dei Russi di Oleg di Kiev, e cioè nel 911, Imerio attaccò Creta.

Venne organizzato una sorta di blocco navale verso l'isola con continui tentativi di sbarco e sappiamo che tra le truppe di terra militarono, per la prima volta, ben 700 mercenari e ausiliari Variaghi. La manovra durò per ben sei mesi ma, alla fine, i Saraceni di Creta resistettero.

4.2.2.19.5. Tempi 'mezzo nuovi': ancora Leone di Tripoli

L'inconcludenza della battaglia intorno a Creta organizzata da Imerio presentò il suo conto. A Chio, nella primavera del 912, dove la flotta imperiale stazionava, si produsse un improvviso attacco saraceno; alla guida della flotta araba era Leone di Tripoli. La flotta bizantina uscì da quel confronto semplicemente distrutta.

Creta e le isole dell'Egeo sotto il controllo musulmano rimasero, assolutamente, irraggiungibili.

4.2.2.20. La morte del *basileus*

4.2.2.20.1. L' inconcludenza: le questioni militari

Certamente, sotto il profilo militare, il governo, lungo ventisei anni, di Leone VI non fu fortunato e certamente non rispettò le potenzialità che la *basileia* aveva costruito in almeno due secoli: Creta, malgrado ogni sforzo, rimase musulmana, e Tarso, nonostante gli innumerevoli rovesci subiti, mantenne la sua identità di emirato. Insomma il governo di Leone il saggio può essere considerato come un governo inconcludente a livello geopolitico.

4.2.2.20.2. L'apparente inconcludenza: Costantino VII

Dopo il sudato battesimo, ottenuto nel 906, il figlio difficilmente legittimo di Leone, Costantino, poté innalzarsi al ruolo di 'piccolo e secondo imperatore', *mikros kai deuterios basileus*.

Il 2 giugno del 911, quando Costantino aveva appena cinque anni, fu incoronato successore del padre. Neanche un anno dopo, il 12 maggio 912, suo padre venne meno a soli quarantasei anni.

Costantino rimase solo a sei anni e sotto la protezione di una donna, Zoe "dagli occhi ardenti come carboni" per la quale suo padre si era battuto, soprattutto in funzione della sua legittimità.

In ragione delle battaglie del padre, i diritti di Costantino era assolutamente incontrovertibili, contemporaneamente in ragione della sua minorità il porfirogenito non poteva, ovviamente, accedere direttamente al governo e naturalmente era sottoposto alla reggenza della madre.

Costantino VII macedone nasceva come imperatore in reggenza.

Non sappiamo assolutamente nulla delle cause cliniche della morte del *basileus*.